

Dal Qoelet alla nuova sinistra

di ROCCO ARTIFONI

Nel dibattito sul futuro della politica a Bergamo con particolare riferimento alla "sinistra" interviene Rocco Artifoni, promotore di diverse iniziative nell'ambito di associazioni culturali e del volontariato, candidato nella lista della Rete alle ultime elezioni politiche. Prima del suo, abbiamo pubblicato i contributi di Piervincenzo Scalpelli (n. 16), Maurizio Laini (n. 17) e Vittorio Armani (n. 18).

QUALE futuro per la politica a Bergamo? Molti se lo chiedono soprattutto negli ultimi mesi. Le elezioni amministrative del 1995 si avvicinano. E numerosi Paesi rinnovano il proprio consiglio comunale anticipatamente (e con buona probabilità questa sorte toccherà anche all'amministrazione cittadina). Insomma, i tempi stringono e molte novità emergono, anche a causa della nuova legge elettorale.

La Lega pare pronta a suonare la carica per entrare in tanti Comuni, sbaragliando qualsiasi avversario decedesse di affrontarla.

Il mondo cattolico (finora centrale a Bergamo per qualsiasi soluzione politica) e quello laico sono in fermento. C'è chi tenta di rifondare l'impegno politico dei cattolici con il "placet" della Curia (tramite **don Gervasoni**), mentre altri cercano di emulare in terra orobica le moderne sintesi centriste di livello nazionale (come Alleanza Democratica).

Più originale sembra il percorso iniziato al Qoelet di Redona (vedi *Bergamo 15* del 30 settembre), sia per l'ampiezza dei soggetti coinvolti che per le intenzioni dichiarate dai promotori.

Questo intervento ha lo scopo di problematizzare alcuni nodi o interrogativi emersi nell'iniziativa redonese (ma non solo).
Si corre solo per vincere?

Molte delle scelte che si stanno facendo, dipendono da questa domanda. A me pare che sia mal posta. Molti pensano che si debba correre per vincere e per raggiungere questo obiettivo sono disposti ad appiattire al mas-

simo il programma e ad accettare il maggior numero di persone di orientamenti diversi. L'importante è vincere, appunto.

Ma cos'è che deve vincere? Alcune persone, alcuni programmi, alcune idee di città? "Guardare al centro" significa annacquare alcune discriminanti per renderle bene accette ad altri, oppure significa elaborare programmi così validi e ragionevoli da essere appoggiati da altri? Lasciarsi persuadere dalle politiche centriste o riuscire a persuadere chi finora aveva orientamenti di centro?

Vengono prima i programmi o le persone?

E nato prima l'uovo o la gallina? La risposta è ovvia: le due cose vanno insieme. Il problema è: il più possibile o il massimo necessario? Bisogna coinvolgere tutte le persone disponibili ed elaborare un programma globale, oppure scegliere un gruppo di persone credibili, che in questi anni abbiano dimostrato sul campo qualità e affidabilità nell'impegno, e stendere un programma basato su alcune grandi discriminanti sulle scelte di fondo per costruire la città?

In questi tempi di rimescolamenti e riciclaggi forse bisognerebbe avere il coraggio di dare priorità alla chiarezza e alla concretezza.

Quali schieramenti o alleanze?

Se i partiti e i gruppi che sostengono un'aggregazione sono pochi e se i candidati e i programmi sono troppo radicali, non si raggiunge la maggioranza? Forse i tempi in cui si ragionava per schieramenti precostituiti con esiti prevedibili sono finiti. **Nando Dalla Chiesa** a Milano era appoggiato da molte liste, aveva un programma non estremista e si trovava di fronte un avversario politicamente di schieramento opposto: e ha perso. **Claudio Fava** a Catania era appoggiato da pochi, aveva un programma più radicale ed aveva un avversario "progressista": ha rischiato di vincere.

Ciò significa che oggi al cittadino elettore non può più essere applicata la logica dell'appartenenza politica. Non è detto che si vinca se ci si allea con partiti che hanno il 51% dei voti. A maggior ragione oggi quando nessuno sa dire quanti voti vale ogni partito. Una lista che si presenta agli elettori deve avere l'aspirazione di raggiungere potenzialmente il 100% dei consensi. Altrimenti c'è qualcosa che non va nei propri convincimenti.

Polo progressista, sinistra di governo, patto per Bergamo?

Niente di tutto ciò: troppe parole abusate e ambigue. Conosciamo i danni provocati da concezioni di progresso (ad esempio rispetto all'ambiente), da partiti di sinistra al governo (vedi la legge sulla droga), da patti elettorali che hanno aumentato la confusione (anziché favorire un'alternativa). Nemmeno il "polo solidaristico" è sufficiente, perché molti ne danno un'interpretazione paternalistica.

Ci sono parole migliori, vecchie e nuove: giustizia e libertà.

Nel rinnovare la politica (e la sinistra) a Bergamo, viene prima l'uovo o la gallina? E occorre avere prima il programma o le persone? Se si vuole essere chiari e concreti, dice l'esponente della Rete e del volontariato, è quasi meglio ripescare parole come giustizia e libertà... Misurarsi sulle scelte su PRG, ospedale, aeroporto, università, Bergamo-sud, ecc...

diritti dei cittadini e centralità della persona, partecipazione e decentramento dei poteri, ecc. Anche la scelta dei nomi deve essere chiara e non ambigua.

Ma più di ogni definizione a tavolino, si modella un'identità sulla base delle scelte fatte su: piano regolatore, ospedale, università, aeroporto, Bergamo-Sud, traffico, orari, aziende municipalizzate, edilizia pubblica, centri sociali e spazi culturali, diritti e sicurezza dei cittadini, ecc.
Quale ruolo della società civile?

In questo contesto che rilevanza assumono le forze sociali, i comitati di quartiere, le associazioni di volontariato?

Se si vuole impostare un rapporto corretto con le organizzazioni sociali, valorizzando la fitta rete di socialità che si intreccia sul territorio e contemporaneamente rispettando l'autonomia di ciascun soggetto, è necessario partire dal presupposto che le scelte amministrative non devono essere fatte esclusivamente dalle forze politiche.

Per migliorare la qualità della vita dei cittadini occorre basarsi sul principio di sussidiarietà e di responsabilità, riducendo il più possibile la delega. Le forze sociali devono essere compartecipi delle scelte e dei progetti. Troppo spesso oggi sono controparti di un'amministrazione pubblica che si ritiene autosufficiente nelle decisioni salvo poi scaricare la soluzione dei problemi più spinosi al volontariato.

E davvero impossibile costruire un nuovo ceto politico capace di ascoltare, fondando la propria operatività sulla necessità di essere consigliato dai cittadini ai quali fornisce un servizio? □

DISCUSSIONI/Se un'Immacolata Fondamentalista si aggira tra noi...

LA NOTIZIA è la seguente: signori attenzione, ci sono pezzi di Medioevo che si aggirano tra di noi. Qualche volta hanno nome e cognome, come in questo caso: **Irene Pivetti**.

Ci si scuserà se torniamo a occuparci su queste colonne della giovane Pivetti, deputato e responsabile della Consulta Cattolica della Lega Nord. Ma le sue ultime dichiarazioni meritano una riflessione.

Esiste un articolo della carta costituzionale dei diritti dell'uomo, il numero diciotto, secondo il quale in un mondo civile tutte le confessioni religiose dovrebbero godere di pari diritti e pari dignità. Bene, che ha da dire la

signora Pivetti a commento di questo principio?

"Un cattolico - dice - sa che la sua è la religione rivelata e le altre no. Per un cattolico vero l'unica vera religione è quella cattolica.

Non si possono barattare compromessi su questo terreno. I cattolici devono cercare di redimere gli altri per non lasciarli nell'errore.

Non possono non tendere alla costruzione di una società nella quale il culto cattolico sia quello condiviso da tutti.

Un cattolico - parola della Pivetti - non può riconoscere sempre e a chiunque il diritto di manifestare la propria religione" (il



Irene Pivetti.

corso è nostro).

Alla onorevole leghista se non altro bisogna riconoscere il dono della franchezza, e per non farle torto cercheremo di essere a nostra volta altrettanto schietti.

Si considerino con attenzione le affermazioni testé citate in cui sono contenute alcune cose rilevanti.

In primo luogo, Mamma Pivetti graziosamente ci comunica che è lei la sola e unica depositaria della Verità, laddove noi - tutti noi che non pensiamo, sentiamo, crediamo al suo stesso modo - siamo solo bambini sciocchi che brancolano nel buio dell'errore.

E già qui la Maestra Pivetti ci